

Santi G., Semplici A. (2007), *La ruta del café*, Milano, Terre di mezzo Editore.

Recensione di Federica Filippini

Abstract

Giovanni Santi, fotografo toscano, e Andrea Semplici, giornalista e scrittore nato a Firenze, raccontano attraverso immagini e parole al *Ruta del café*. È una storia con radici lontane e profonde, radicate nella terra e annaffiate dal sudore; è una storia di contadini, di fede, di amore, di speranza; è la storia di una scommessa vinta, di un progetto di cooperazione, sviluppo economico e sociale che ha costruito un legame fra la Toscana e la Ioma di Salcedo, Repubblica Domenicana; è una storia affascinante e vincente.

Parole chiave: Globalizzazione; sviluppo sostenibile; commercio equo e solidale

Giovanni Santi, fotografo toscano, e Andrea Semplici, giornalista e scrittore nato a Firenze, raccontano attraverso immagini e parole al *Ruta del café*. È una storia con radici lontane e profonde, radicate nella terra e annaffiate dal sudore; è una storia di contadini, di fede, di amore, di speranza; è la storia di una scommessa vinta, di un progetto di cooperazione, sviluppo economico e sociale che ha costruito un legame fra la Toscana e la Ioma di Salcedo, Repubblica Domenicana; è una storia affascinante e vincente.

Sono passati tre secoli da quando i missionari gesuiti hanno portato sull'Isola Domenicana il caffè, tre secoli colmati da intere generazioni di contadini che con tenacia hanno fatto di questa coltivazione la loro ragione di vita. Ma dieci anni fa questa tradizione, difesa a fatica, con coraggio e dedizione, rischiava di finire a causa della crisi del caffè. I contadini della Ioma di Solcedo non sapevano del libero mercato, della borsa, della globalizzazione, sapevano solo che il loro caffè era ed è il migliore al mondo anche superiore di qualità a quelli del Brasile e del Vietnam che avevano invaso il mercato. Questa crisi gettava in una spirale di impoverimento la già povera e piccola regione di Solcedo, costringendo molti giovani ad emigrare in cerca di futuro e "benessere" negli Stati Uniti. Ma non tutti erano disposti ad andarsene, a lasciare la loro terra cancellando così tre secoli di storia, qualcuno

disposto a scommettere sulla qualità del caffè coltivato fra quelle baracche di caffè c'era, contadini testardi che trovarono il modo di riunirsi e farsi ascoltare dalle autorità per cambiare il proprio destino. Questa è la loro storia, una scommessa e un progetto, che punta a salvaguardare le piantagioni familiari valorizzando un'economia sostenibile, solidale e virtuosa.

Questa storia è narrata con lo sguardo di Nino, contadino e maestro, attraverso la vita quotidiana che lo porta prima nei campi per la raccolta delle bacche mature – gesti quotidiani semplici che racchiudono il senso di un'esistenza – e poi nella sua aula con i ragazzi raccolti per strada, presi uno ad uno dai lavori domestici, dal chicco di caffè, dalle strade polverose e portati sui banchi con in mano un gesso bianco. “A lui preme che i ragazzi sappiano che il caffè è una bella pianta, che la gente che lavora il caffè, all'ombra degli alberi, ha l'orgoglio del contadino. Nino sa che la memoria di questo orgoglio è la vita della comunità dei cafetaleros della sua collina.”

Con gli occhi di Nino seguiamo il caffè, scoprendo che il crollo del mercato ha costretto molti figli di questa terra ad emigrare tentando di raggiungere New York e una vita migliore attraverso uno dei tanti muri che contraddistinguono la nostra epoca e che divide ricchi e poveri, dentro e fuori, “noi” e “loro”, il muro che separa il Mexico dagli stati Uniti. “La storia di Nino è anche la cronaca di una crisi, il racconto del crollo del prezzo del caffè negli anni '90. Il destino di un'isola appare nelle mani di chi decide i prezzi mondiali da un ufficio di New York. (...) I prezzi del latte, del riso, della farina sono impazziti. Proprio mentre quelli del caffè andavano a picco. Anni duri, davvero. Non ancora passati. Solo che la gente come Nino non si è rassegnata: sta provando un altro cammino, sta cercando di restituire valore alla loro fatica. Questa piccola storia ha il sapore meraviglioso del caffè, della memoria, della bellezza di un'isola. E di una sfida. Nino ha la tranquilla serenità di chi è abituato a vivere con gli uragani. Passano con violenza. I contadini riprendono a curare le loro piante di caffè.”

Leggendo questa storia e seguendo Nino nel suo vivere quotidiano scopriamo anche che al caffè piace l'ombra e che a renderlo migliore è il canto degli uccelli, ma soprattutto incontriamo la fatica e l'antica bellezza di una maestria conservata in questo angolo del mondo. E poi ancora scopriamo i passaggi, seguiamo le mani e gli occhi sapienti che dalla bacca rossa estrapolano il chicco perfetto.

Dietro una tazzina un mondo. Un mondo che parla di commercio “equo”, di impegno, di successo, di storie lontane e vicine, come quelle di chi non ce l'ha fatta e è partito dietro un miraggio e ora scarica merci nel porto di New York, o di chi al contrario è rimasto e ora guarda con un po' di apprensione il futuro dei propri figli. Qui, in questo mondo dentro una tazzina, fra piantagioni e foreste, scuola e vita sociale al sapore di comunità e fratellanza, di chiacchiere al tramonto sulla ve-

randa e partite a domino o baseball, fra il profumo del caffè e quello del Sanchocho, tra il duro lavoro e la soddisfazione, il futuro sembra più sereno.

La pubblicazione si inserisce nell'ambito del progetto "Promozione dello sviluppo economico, sociale e culturale della Provincia di Salcedo - Repubblica Dominicana", finanziato dalla Regione Toscana e coordinato dalla Provincia di Arezzo. Numerosi sono stati i partner che hanno collaborato per far sì che si realizzasse il sogno di Nino di poter restare nella sua terra, coltivandola ed educando allo stesso amore i ragazzi del villaggio, e di poter vedere riconosciuto a livello mondiale il pregio del caffè del Salcedo. Jamao è il nome del caffè prodotto e di questo sogno. Il progetto di fatto nasce nel 1995 da un'azione di collegamento di Manutencoop e il Ministero degli Esteri con le autorità di Salcedo con lo scopo di fare sviluppare nuove opportunità in ambito sanitario ed educativo per le popolazioni più povere della Repubblica Dominicana; nel documento di cooperazione fra queste realtà si mise anche in luce la necessità di favorire le attività dei produttori di caffè invertendo la rotta della crisi che proprio in quegli anni aveva fatto precipitare il prezzo del caffè e di conseguenza anche la qualità della vita. Lavorando con tenacia è nato un marchio riconosciuto, inserito nel commercio equo e solidale che garantisce il giusto compenso a contadini e produttori; inoltre si è creato un servizio agriturismo inserito nel circuito del Turismo sostenibile che permette di conoscere la Rute del café. Dal 2002 ad oggi il caffè Jamao ha partecipato a numerosi convegni organizzati da Slow Food, Terra Madre, collaborando anche con Max Havelaar e Caffè River.

La ruta del café si snoda su due binari, il primo segue le vicende di Nino e del caffè di Salcedo, il secondo fornisce il contesto in cui questa storia, narrata attraverso parole e immagini, si inserisce. Così scopriamo i collegamenti con l'Italia e la rete del commercio equo, conosciamo la Repubblica Dominicana, la sua povertà, la difficoltà e l'emergenza educativa, ma anche la speranza offerta dai dati confortanti che questo progetto ha saputo conquistarsi con convinzione e coraggio da parte di contadini innamorati del caffè e della loro terra. Il valore aggiunto di questo viaggio è trasmettere la quotidianità di un'esistenza, anche attraverso le splendide immagini in bianco e nero che arricchiscono il contenuto della storia, ma in trasparenza si legge anche la complessità di un mondo globale, l'intreccio di storie e destini, per proporre attraverso un chicco di caffè un percorso non scontato sui temi della solidarietà e dei vincoli di interdipendenza.